

Nel pentapartito subito discordia sulle ipotesi di «riforma»

# In pensione a 60 anni

## Ecco arrivare la previdenza a due velocità

Solo chi ha 15 anni di contributi avrà il trattamento attuale - Limite d'età: eccezione per i maschi

ROMA — A 8 anni dal primo progetto di riforma delle pensioni arriva l'ennesimo disegno di legge governativo. Ma c'è da dubitare che sia la volta buona. Già ricominciano le lacerazioni all'interno della maggioranza di governo. Il dc Nino Cristofori è subito partito all'arrembaggio parlando di una iniziativa «quanto mai sorprendente». E l'intero Psi si è dissociato. Oggetto della discussione è il divieto di accedere alle anticipazioni di tesoreria agli enti di gestione che presentino squilibri finanziari. Ma anche la «doppia pensione» escogitata dal ministro del Lavoro, De Michelis, per salvare — come suoi darsi — capra e cavoli. In sostanza, chi ha più di 15 anni di contributi versati avrebbe garanzia di andare in pensione con i criteri attualmente in vigore; al di sotto dei 15 anni di contributi le attuali norme varranno per il periodo precedente all'introduzione della riforma, mentre per quello successivo si applicherà il nuovo regime. In un'ipotesi appare pure il limite di età pensionabile fissato a 60 anni per tutti, uomini e donne, ma con la possibilità per i soli uomini di lavorare fino a 65 anni.

Questi «ritocchi» all'impianto del progetto di De Michelis ha la concessione di poter ottenere la «rivincita». Tant'è che ha lasciato palazzo Chigi gongolante: «Negli ultimi tre anni — ha proclamato — non si era mai riusciti a presentare un progetto che non fosse visto come espressione di quel ministro o di quel gruppo dei ministri. Questa volta c'è l'impegno di tutto il Consiglio. De Michelis è stato subito smentito, ma tant'è: la faccenda si vuole aprire al ricorso al «mercato» e ben assistato il colpo al dc Cristofori (che in Parlamento ha presieduto una commissione nella quale l'i-

potesi del ministro del Lavoro è stata smontata pezzo per pezzo). E il testo parlamentare? «Lo svedgeranno», ha risposto De Michelis, suscitando le ire dell'esponente democristiano. Il quale ha adddebitato al governo uno stravolgimento istituzionale: «Salvo che il governo non ritenga di ricominciare tutto da capo aprendo un contenzioso con l'organo legislativo e, di fatto, rinviando alle calendarelle l'approvazione».

Il Consiglio dei ministri, comunque, ha dato un mese di tempo a De Michelis per mettersi d'accordo con i suoi contestatori. Quel che più premeva, ieri, era fissare il classico «tetto»: 33 mila miliardi per l'87, con un aumento del 4% (cioè lo stesso livello dell'inflazione programmata) rispetto all'anno in corso. In questa cifra deve essere proprio tutto: dalle integrazioni di tesoreria per il pagamento delle pensioni al finanziamento della cassa integrazione. Ma questa volta, si assicura, tenendo ben distinte la previdenza dall'assistenza. Caricando quest'ultima direttamente al Tesoro, l'Inps dovrebbe avere 18 mila miliardi in meno. Il maggior istituto di previdenza, comunque, ha quantificato (nel suo «bilancio parallelo») in una cifra addirittura superiore le spese sopportate pur non essendo di sua competenza (riguardano, appunto, l'assistenza). Maggiori problemi l'obbligo del pagamento delle gestioni creerà immediatamente ad altri istituti. Il punto, però, riguarda la prospettiva delle erogazioni che saranno garantite dalla «riforma»: queste — secondo De Michelis — devono ragguagliarsi alle contribuzioni e viceversa, lasciando spazio ai regimi integrativi. C'è da vedere, semmai, quanto spazio si vuole aprire al ricorso al «mercato» e quanto se ne lascia alla solidarietà.

p. c.

# E intanto salta fuori l'ipotesi di una nuova Tasco

Goria risolverà un suo cavallo di battaglia nonostante gli insuccessi in Parlamento e la pioggia di critiche

ROMA — Pur tra mille cautele e con aria circospetta, il ministro del Tesoro Goria ha ritirato fuori la mossa-Tasco per la prossima finanziaria. La Tasco, per chi non lo ricordasse, è la tassa sull'abitazione che avrebbero dovuto applicare i Comuni quest'anno e che è invece naufragata sotto l'ondata di critiche prima e sotto l'attacco dei franchi tiratori in Parlamento poi. Goria non ha fatto una proposta ufficiale. Ha buttato l'idea, pare per spirito di bandiera (era stato il più accanito sostenitore del provvedimento all'interno del pentapartito, anche quando il fronte dei contrari si era esteso ben oltre l'opposizione comunista) e poi si è affrettato a spiegare che la decisione ultima spetta al ministro delle Finanze. E qui sta il punto. Bruno Visentini, titolare del dicastero, proprio sull'argomento Tasco ha alimentato l'anno scorso una feroce campagna contro il collega del Tesoro, sfiorando in più di un'occasione la crisi di governo.

È molto probabile, dunque, che ancora una volta si stia giocando sulla pelle delle autonomie una irresponsabile guerra intestina dall'esterno, peraltro, abbastanza scontata. Non è la prima volta che si assiste al balletto del pentapartito sul problema della finanza locale. E non è la prima volta che si tenta di spacciare per autonomia impositiva (cioè per facoltà concessa ai comuni di riscuotere tributi) disposizioni preconfionate, decise dal governo centrale, che con la vera autonomia non hanno nulla a che fare. E stavolta ci si è spinti anche oltre, con la ventilata ipotesi di una tassa regionale sulla sanità. Tutto questo ovviamente nella massima approssi-

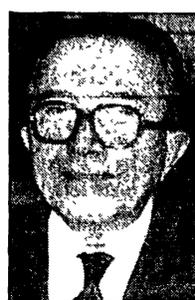
mazione, senza alcuna idea per una revisione del sistema tributario che metta al riparo i cittadini dal proliferare di tasse balzelli.

Vale la pena ricordare che, non più tardi di cinque mesi fa, il Pci presentò al Paese e alle forze politiche una proposta per concedere ai Comuni la possibilità di introdurre un'imposta locale e per rivedere nel contempo il sistema dei tributi esistenti. Nell'iniziativa comunista era prevista la compartecipazione dei Comuni al gettito fiscale e alla fase di accertamento delle dichiarazioni, per una più efficace lotta alle evasioni.

Quelle proposte — che restano attuali — come dimostrano le ipotesi fatte circolare in questi giorni — non sono state raccolte dal pentapartito, la cui fragilità interna, evidentemente, impedisce di affrontare le questioni essenziali per il governo del paese. Di fronte all'opposizione di oggi, a sono dunque le tesi sostenute dal Pci che prevedono, nell'ambito dell'imposta patrimoniale a bassa aliquota, l'attribuzione diretta ai Comuni dell'intero gettito riguardante gli immobili e contemporaneamente la riduzione delle spese sopportate dalle alte di tributi che oggi colpiscono i fabbricati. Tutto ciò comporterebbe il rifacimento e l'aggiornamento del catasto, attraverso un'attività di collaborazione tra Stato, Province, Comuni. Nell'ambito di un tale riordino dei tributi esistenti, trova spazio per il Pci una imposta comunale con ampi spazi di autoregolamentazione locale.

g. d. a.

# A Cervia Andreotti polemico con il Psi



Giulio Andreotti



Flaminio Piccoli

# «Irrazionali questi no al nucleare»

Piccoli accusa i socialisti di esser dei «cincini» voltagabbana e attacca De Mita

sempre che sia in crisi, ma grazie a Dio non lo è. Il paragone piace al moderato Arrigo Levi che lo fa suo e lo ripete, per il Pci solo la sigla del partito, presentando Zangheri «camuffatosi sotto un paio di nuovi baffi». Applausi cordiali. Nella tarda serata d'avantiieri sulla presenza fianco a fianco con i comunisti in alcune amministrazioni locali si erano reciprocamente punzecchiati il leader repubblicano e un paio di capi dc. Consapevole di giocare quasi «in casa» su queste rive romagnole, Spadolini rinfaccia a De Mita di dimagrire tra gli altri (dalla Rumor a Formigoni) il ministro degli Esteri e il comunista Renato Zangheri. «Come per l'unità europea, così per la Dc — esordisce sornione Andreotti — si dice

fare nomi, si lancia a tratteggiare l'immagine di «un presidente del Consiglio che serve il paese e non il proprio partito». E, con un pizzico di enfasi ricercata, dichiara: «Io non credo sia giusto nel quadro politico attuale, esiliare ancora il Pci dalla storia». Sono Antonio Gava e Franco Evangelisti, il patron della festa dell'amicizia, a commentare che allora anche la Dc comincerà a fare contropiedi nell'altra metà del campo e che «è inconcepibile chiederle di essere legata al pentapartito, mentre voi e il Psi vi accordate con il Pci ovunque vi faccia comodo».

Non è il solo segnale di una coabitazione visibilmente sempre nervosa tra gli alleati di governo. Ne dà la prova più tangibile il citato intervento di Piccoli, nel

pomeriggio di ieri, alla riunione tra tutte le correnti democristiane chiamate a misurarsi — per la prima volta in pubblico dopo il congresso e a cariche del partito ancora vacanti — sotto gli occhi del segretario (seduto di nuovo in platea). Piccoli sferra un attacco che, uno dopo l'altro, inflizza «certa stampa alla testa di un completo laico massonico», i socialisti e finalmente di riflesso lo stesso De Mita.

Non toccherebbe in realtà a Piccoli introdurre il dibattito, ma a Galloni sollecitato a sostituire in estremo l'assente responsabile organizzativo Cabras Flaminio Piccoli, comunque, in una mezzoretta (mentre Evangelisti e gli altri torturano gli orologi) si lancia a testa bassa contro lo sconsiderato e grave attacco diretto alla nostra democrazia portato da chi — allusione trasparente agli editoriali di «Repubblica» — processa al sistema del partito accusandolo di aver creato una oligarchia, per «puntare in realtà a un cambiamento di sistema». Questa offensiva, che secondo il presidente dell'Internazionale Dc mescola «stampo elitario e antichi e nuovi qualunque», vuole «il prevalere di quelli che contano, dei padroni del mass media e dell'economia». Mentre si tratta piuttosto di contrastare la «perdita di democrazia sociale, anche nella stessa Dc, cui si ispira la nostra costituzione». Sotto accusa Piccoli mette quella che chiama «orbita laico-massonica» e un anticlericalismo che non risparmierebbe il Paps, «assai più invidiato», dice — dellevante marxista-leninista. Insomma, con queste forze — è il suo invito — la Dc deve combattere e non tanto dialogare come fa il segretario con certa stampa, che finisce per essere così «rafforzata».

Galloni subito dopo, si misura sul tema dell'immagine e della struttura di un partito popolare in una società post-industriale. Quando invita i suoi amici a smetterla con il tesseramento per pacchetti di tessere, raccoglie un applauso. Ma ancora una volta interviene Evangelisti: «Applaudite, applaudite pure. Ma di che cosa fate parte voi se non di pacchetti di tessere?»

Marco Sappino

L'Iva all'importazione scende con il dollaro e il prezzo del petrolio

# Crolla a luglio l'entrata fiscale

La diminuzione è stata del 26% - L'erario è completamente spiazzato di fronte al boom dei redditi da capitale - Il prelievo sulla benzina e sui carburanti è aumentato del 18% - Sale anche l'Irpef - Sganciamento dal Bilancio

ROMA — L'entrata tributaria di luglio si attesta sui 12.350 miliardi con una riduzione del 26 per cento rispetto al luglio '85. Il ministero delle Finanze, ancora una volta, attribuisce la riduzione a motivi contabili: nel mese scorso era il Tesoro ad avere ritardato il versamento dell'Irpef per i dipendenti pubblici; stavolta sono le ritenute sui redditi di capitale che sono state versate anticipatamente in giugno.

Deliberatamente vengono nascosti i motivi di ordine economico e di politica tributaria. L'Iva fornisce una entrata inferiore del 7,2% nonostante che sia aumentata del 28% per la parte che riguarda gli scambi interni. Il ribasso del dollaro e la riduzione dei prezzi petroliferi hanno falsificato l'Iva sulle importazioni. Nei sette mesi da gennaio a luglio l'Iva sulle importazioni si è ridotta del 10,2 per cento.

Dollaro e petrolio hanno modificato favorevolmente la bilancia con l'estero ma il fisco ha incassato di meno. Nessuna manovra fiscale è stata proposta per far fronte a questo mutamento se non quella di fiscalizzare il ribasso dei carburanti, vale a dire di impedire una adeguata dis-

cesa dei prezzi al consumo. La modificazione economica principale, tuttavia, è quella che viene dalla maggiore dinamica di certi redditi di capitale rispetto ai redditi di lavoro. Il prelievo fiscale è impostato sul prelievo sui redditi di lavoro e sulla trattenuta secca sugli interessi bancari. Poiché gli

interessi sono in diminuzione mentre salgono i redditi da operazioni di borsa, fondi comuni e altri impieghi di capitale, il fisco si trova spiazzato. Avendo agevolato certi impieghi di capitale ne risulta una riduzione di imposta. È sufficiente trasferire il denaro da un conto bancario a un fondo comune per

pagare meno imposte. Inseguendo un dosaggio di interessi del tutto sganciato da obiettivi sociali — incluso il contenimento del deficit statale — il sistema fiscale italiano vede declinare le entrate nell'anno in cui tutti esaltano il boom dei profitti. Per l'Iva l'entrata tributaria è aumentata del 10,8%, una media che viene tenuta dal prelievo Irpef (più 10,5%) e superata dal prelievo sui carburanti inclusa la benzina (più 18%) e dall'Iva sui consumi interni (più 19,6%). Nonostante i mutamenti nelle aliquote Irpef ad inizio d'anno ancora oggi le imposte sul reddito di lavoro ed i consumi, in gran parte cumulate fra loro, forniscono la base — ampia per il numero di contribuenti, ma ristretta per il volume di reddito — dell'entrata generale dello Stato. L'immobilismo della politica fiscale governativa ha i suoi beneficiari.

# Dopo i quesiti posti da Cossiga al presidente del Consiglio Difesa, si consultano le Camere

ROMA — Craxi ha informato ieri il Consiglio dei ministri sui contenuti della lettera inviata gli 8 agosto dal capo dello Stato relativa all'assetto istituzionale della politica della difesa. Il Consiglio ha convenuto con la proposta del presidente, condivisa dal ministro Spadolini, di sottoporre alle Camere i quesiti sollevati dal capo dello Stato per avere, su temi riguardanti l'interpretazione della Costituzione che investono quindi responsabilità del Parlamento, gli orientamenti dello stesso Parlamento prima di fornire la risposta del governo. All'elaborazione di tale risposta concorreranno, insieme alla presidenza del Consiglio, i ministri più direttamente interessati: Difesa, Esteri ed Interni.

Scambio di insulti sul decreto governativo

# Commercianti-costruttori È rissa sulle locazioni

Alle accuse di corruzione della Confedilizia dura replica della Confcommercio - Promesse di querele e appelli alla magistratura

perpartito sarebbe nato il «decreto comprato» che evita gli sfratti ai negozi e ai laboratori.

Durissima la reazione del segretario della Confesercenti, Panattoni: «Se la Confedilizia possiede le prove di episodi di corruzione o di pressione illecita nei confronti dei partiti, le renda pubbliche e non lanci generiche ed infamanti accuse che coinvolgono tutti». Poi ha aggiunto, a sua volta, una

frase sibillina: «È bene che Vizziano separi pubblicamente la nostra posizione da quella di altri i cui metodi, peraltro, sono ben noti a tutti. Ci riserviamo comunque di sporgere querela contro il presidente della Confedilizia». Nella tarda mattinata è arrivato anche un comunicato ufficiale della Confesercenti a «comunicare» il presidente della Confedilizia. «Ma nella polemica che oppone da anni la Confedilizia

alla Confcommercio — è scritto nel documento — si era oltrepassata la linea della misura e della correttezza: questa volta le ragioni giuridiche ed economiche sono state accantonate per far posto ad accuse del tutto prive di fondamento. Il contrasto di interessi reali non giustifica mai il trasferimento del dibattito sul terreno della intimidazione e della minaccia, coinvolgendo persone di cui si è attesa la scomparsa

per attaccarne impunemente la correttezza e la onestà dei comportamenti. Reso questo omaggio al presidente Orlando, morto improvvisamente qualche mese fa, la Confesercenti ha voluto ribadire «la trasparenza della sua azione» e ha auspicato che l'autorità giudiziaria, in ordine all'iter del decreto del giugno scorso sulle locazioni commerciali, apra un'inchiesta diretta ad accertare la verità.

A sostegno di Vizziano e delle tesi dei costruttori si è invece schierata l'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari, che avanza «il sospetto di una più che benevola concessione di ingiustificati vantaggi a favore di determinate categorie».

Infine, il Sunia, il sindacato unitario degli inquilini, ha voluto comunque sottolineare che si impone «il varo, da parte del governo, di un provvedimento sugli sfratti che completi i contenuti di quello scaduto, prevedendo una graduazione che comprenda gli usi diversi che quelli abitativi.



# Martelli insiste: o si fa la legge oppure siamo pronti al referendum

Un incontro a Roma con i dirigenti della Lega ambiente - Polemica del Pri - Colombo (Ena): «Economicamente disastrosa la rinuncia al nucleare» - Note di Cgil e Uil

ROMA — Incontro sul nucleare a Roma tra Martelli, il partito a scelta, certamente non facile ma meditata, e questa scelta condiziona inevitabilmente in termini di qualità e quantità lo sviluppo complessivo e quello dei singoli partner. La «Voces» scrive anche che il grande problema è la sicurezza delle centrali: è di quello che dovremmo discutere separatamente. Da Chernobyl ci vengono effettivamente molti insegnamenti, dopo che la relazione sovietica è stata discussa in sede internazionale a Vienna.

Ed è proprio di Chernobyl

condano. Secondo punto, il mondo industrializzato ha fatto una scelta, certamente non facile ma meditata, e questa scelta condiziona inevitabilmente in termini di qualità e quantità lo sviluppo complessivo e quello dei singoli partner. La «Voces» scrive anche che il grande problema è la sicurezza delle centrali: è di quello che dovremmo discutere separatamente. Da Chernobyl ci vengono effettivamente molti insegnamenti, dopo che la relazione sovietica è stata discussa in sede internazionale a Vienna.

Ed è proprio di Chernobyl

che si è occupato ieri Umberto Colombo, presidente dell'Ena, nel suo intervento a Venezia al seminario «Aspen» sul tema «Europa, Usa ed economia mondiale». L'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl — secondo Colombo — si sta rivelando molto più dannoso per l'Europa, e forse anche per il Giappone, che per la stessa Unione Sovietica: questo non tanto per gli effetti delle radiazioni disperse nei vari paesi occidentali, quanto per altre implicazioni economiche riguardanti l'energia. Nonostante il disastro, infatti, l'Urss conti-

nua a procedere a ritmo serrato nel suo piano di nucleazione, mentre in Occidente c'è stata una forte reazione verso le centrali atomiche. Colombo ritiene che la cancellazione dei programmi nucleari occidentali avrà come conseguenza economica il rincaro del prezzo del petrolio e, di conseguenza, di quello del gas mentre l'Europa è già oggi fortemente dipendente dalle importazioni di queste due materie.

Soddisfazione per l'atteggiamento socialista nel sindacato: «L'iniziativa di Claudio Martelli — ha dichiarato il segretario confederale della Cgil Alfonso Torsello — costituisce un utile punto di riferimento per una ripresa del dibattito sulle questioni energetiche, anche in vista del congresso del Psi. Penso, non da oggi, che occorre rivedere il piano energetico nazionale e non da oggi penso che la scelta di nucleazione deve essere utile a recuperare ritardi e storture nella preparazione della stessa conferenza, come la presenza dell'Assaio nel comitato di studio presso il ministero dell'Industria».

# Sicurezza atomica Nominato in Urss nuovo responsabile

MOSCA — Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha nominato il nuovo presidente del Comitato statale per la sicurezza atomica.

Vadim Malyshev, 54 anni, prende il posto di Evgheni Kujov, destituito il 22 luglio scorso in conseguenza del disastro nucleare avvenuto il 26 aprile scorso nella centrale atomica di Chernobyl, 130 chilometri a nord di Kiev. Il nuovo responsabile per la sicurezza dell'energia atomica ha lavorato per 16 anni come ingegnere nella centrale atomica di Belyarsk e nel '73 ne è diventato direttore. A Belyarsk operano due reattori a grafite.

Si completa così un rinnovamento dei quadri del settore che era cominciato nel luglio scorso con la creazione di un nuovo ministero per l'energia atomica, guidato da Nikolai Lukonin.

NELLA FOTO: cacciatori svedesi sopprimono un elce; la sua carne è risultata radioattiva.